

Regioni e biblioteche: tutto sbagliato, tutto da rifare?

ROMANO VECCHIET

Biblioteca civica "Joppi", Udine
romano.vecchiet@comune.udine.it

A proposito dell'ultimo libro di Alberto Petrucciani

L'uscita dell'ultima fatica editoriale di Alberto Petrucciani, *Libri e libertà. Biblioteche e bibliotecari nell'Italia contemporanea*, edito da Vecchiarelli nel 2012,¹ permette ora di leggere raccolti in un solo volume venti diversi articoli sparsi sulla storia delle biblioteche e su distinte figure di bibliotecari pubblicati dal 1999 al 2011 su varie riviste e volumi collettivi. Leggerli (o rileggerli) oggi, con comoda continuità, significa recuperare alcune costanti del suo coerente pensiero sulle biblioteche e la loro organizzazione in Italia, permettendoci di aprire un aperto confronto.

Ci sono nel libro dei punti forti e ricorrenti, che qualificano la riflessione di Petrucciani in termini originali, almeno nella nostra tradizione di studi biblioteconomici, ed è la centralità del bibliotecario e della sua storia, che prevale sulla storia dell'istituzione, del suo patrimonio e delle sue distinte collezioni che con queste istituzioni si sono formate e arricchite. Una prospettiva nuova, che ci permette di osservare la storia delle biblioteche attraverso i tratti di chi le aveva dirette e sviluppate nel tempo, superando l'ottica erudita, parcellizzata ma anche autoreferenziale e istituzionale legata alla descrizione dell'evoluzione storica del "proprio" particolare istituto. E affiancandosi proficuamente alla storia politico-istituzionale promossa in questi ultimi anni in Italia dalle importanti ricerche di Paolo Traniello, Petrucciani garantisce un punto di vista molto concreto, quello di una storia professionale dei bibliotecari, una storia del "bibliotecariato" militante, costruito sull'attento utilizzo delle fonti,



per lo più inedite, dell'archivio dell'AIB, oltre che sui testi della letteratura biblioteconomica italiana, ma sempre alla larga dalle vulgate più consuete e risapute. Indubbiamente degno di nota e pienamente condivisibile l'"orgoglio", l'equilibrata passione di Alberto Petrucciani nel rivendicare questa visione da parte di chi ha attraversato (e visto tramontare) negli ultimi decenni presunti e imprescindibili "nodi" della professione, legati di volta in volta alla catalogazione, al reference, al management, a internet, sottolineando invece l'assoluta preminenza del pensiero biblioteconomico "organizzativo" su quello amministrativo-legislativo. "Più delle speculazioni sui migliori sistemi bibliografici o anche dei meritori impegni di formazione di pregiate raccolte bibliografiche per i posteri – sostiene giustamente Petrucciani – mi sembra che possa interessarci come alcuni uomini e – da un certo momento in poi – alcune

donne abbiano interpretato finalità e pratiche della biblioteca in concrete realizzazioni di servizio e di organizzazione. Partire, insomma, da una storia dei bibliotecari.”² E, sempre su questo piano, l’esaltazione di una eccellente formazione umanistica, filologica e storica coniugata con un’intelligente e pratica manualità anche su questioni minute (che vede un elenco invidiabile di grandi bibliotecari italiani, da Antonio Panizzi a Desiderio Chilovi, da Giuseppe Fumagalli a Guido Biagi, da Luigi De Gregori a Francesco Barberi), contro l’astrattezza e la sterilità di tanta intelligenza italiana di formazione umanistica, “una delle peggiori tare di questo paese”.³

Leggere la biblioteconomia come storia di un “bibliotecariato” militante è una prospettiva indubbiamente e per molti versi inedita, tutta da scoprire, i cui sviluppi rinnoverebbero anche la storia più istituzionale delle nostre biblioteche, le arricchirebbero di elementi nuovi, lucidamente concreti, organizzativi, pratici, di cui sentiamo spesso la carenza, come se la storia delle nostre biblioteche non possa abbassarsi oltre un certo limite di concretezza, pena la perdita di un’aura conquistata con fatica in secoli di storia prestigiosa.

In questo panorama così ricco di stimoli e di suggestioni nuove, alimentato di continuo da una prospettiva di ricerca originale, si evidenzia però subito una forte contrazione di interesse per tutto l’universo legato all’esperienza politica e istituzionale delle Regioni in questo specifico settore:

Il modello italiano di biblioteca pubblica, come è noto, prende corpo essenzialmente come iniziativa statale, negli anni Sessanta e fino all’avvio delle Regioni a statuto ordinario, e l’elemento istituzionale – ossia la questione del regionalismo – pur dominando per anni anche il dibattito professionale, con i suoi ovi risvolti politici, non mi sembra modificarlo in maniera sostanziale.⁴

Un ambito ridimensionato notevolmente e direi quasi immotivatamente, a vantaggio di altri soggetti, quali, tanto per fare un paio di esempi, un’AIB (vista in termini quasi esclusivamente centralistici, un’AIB, si potrebbe dire, molto “romanocentrica”), e una figura emblematica di questa visione assai poco federalista, Virginia Carini Dainotti, che diventerà assolutamente centrale in questa visione delle cose. Come se gli altri poli che hanno contrassegnato la storia recente delle biblioteche e la crescita della biblioteconomia italiana non avessero più di tanto peso. Come se intere Regioni, e in particolare l’esperienza delle biblioteche pubbliche matu-

rata in Lombardia (con la Provincia di Milano in prima linea), in Emilia Romagna (si pensi all’Istituto per i beni artistici, culturali e naturali) e in Toscana, con lo sviluppo correlato di una significativa realtà editoriale specifica a Milano, non avesse invece alimentato e sospinto verso nuovi traguardi l’intera biblioteconomia italiana e consentito uno sviluppo ben poco provinciale, agevolando il confronto con altre realtà professionali ben al di là di ristrette competenze nazionali e locali.

Se è pur vero che molta elaborazione teorica nacque nel Novecento all’interno delle vecchie Soprintendenze bibliografiche (pensiamo a figure come Guido Biagi, Luigi Ferrari, Guerriera Guerrieri, Emma Coen Pirani, Renato Papò, Luigi e Giorgio De Gregori)⁵ e nel cuore romano dell’AIB (ancora Luigi e Giorgio De Gregori, Francesco Barberi, Angela Vinay), non possiamo dimenticare l’importanza che fin dalla promulgazione della carta costituzionale del 1948 venne data alle autonomie locali e in particolare alle Regioni, cui venne riconosciuta la potestà legislativa in materia di “musei e biblioteche di enti locali” (originario art. 117) e il concetto di biblioteca entrò a buon diritto, almeno fino alla riforma del Titolo V del 2001, nella principale Carta dell’Italia repubblicana.⁶ Certo, la casualità di quell’alinea “musei e biblioteche di enti locali”, giustapposta tra le tranvie e le acque minerali, la navigazione lacuale e la polizia locale, le fiere, i mercati e la beneficenza pubblica, denunciava la grande casualità di quell’elencazione di materie minori su cui le Regioni, peraltro ben lontane dall’essere istituite, avrebbero potuto legiferare all’interno di leggi “cornice” emanate dallo Stato. Certo, la legge “Scelba” del 1953,⁷ confermava ancora una volta la marginalità di quelle attribuzioni, quando affermava che per i musei e le biblioteche di enti locali non era più vincolante l’emanazione di una specifica legge “cornice” statale. Ma se anche, coerentemente con le premesse di Alberto Petrucciani, non volessimo percorrere la storia politico-legislativa delle nostre biblioteche, e cercassimo di analizzare i risultati più significativi, le realizzazioni più riuscite in questo ambito, proprio ciò per cui è privilegiato il pratico “fare” rispetto all’astratta teorizzazione, difficilmente potremmo non ricordare quanto dall’azione propulsiva delle Regioni e di alcune Province – e prima ancora dalle intuizioni felici di Renato Pagetti – è venuto maturando a partire dagli anni Settanta in materia di sistemi bibliotecari, finalmente affrancati da quel Servizio nazionale di lettura promosso da Carini Dainotti (si pensi, per contrasto, all’importante convegno di Monza del 1979).⁸ Come non potremmo

non ricordare lo sforzo di rinnovamento e consolidamento della formazione professionale del bibliotecario (l'importante XXIX Congresso dell'AIB a Firenze fortemente patrocinato dalla Regione Toscana nel 1981),⁹ o il tentativo di modellizzazione della biblioteca pubblica (si pensi al convegno "Biblioteca, quale modello" organizzato dalla Provincia di Milano a Novate Milanese del 1981),¹⁰ o i progetti di sviluppo delle biblioteche per ragazzi,¹¹ o di analisi sulle sezioni locali (oltre agli studi di Rino Pensato e Valerio Montanari, la riflessione ancor oggi insuperata, trasmessa dagli atti del convegno "La memoria lunga" svoltosi a Cagliari nel 1984),¹² sull'importanza di guardare all'utenza prima di guardare al patrimonio.¹³ Tutte iniziative che difficilmente sarebbero nate prescindendo dalle Regioni (o dalle Province) che avevano qualche anno prima emanato delle leggi specifiche sulla biblioteca pubblica, e che ora diventavano gli interlocutori privilegiati, anche dell'AIB e delle sue sezioni regionali, per tutte le iniziative di aggiornamento e formazione professionale che si andavano sempre più estendendo e radicando, quando non organizzavano in proprio, direttamente, questi stessi eventi.

Davvero impietoso, rimanendo in un ambito prettamente legislativo e regolamentare delle biblioteche, il confronto tra l'attività delle Regioni nel ventennio Settanta-Ottanta e quella del Ministero competente. Pur prescindendo da una certa scontata ripetitività dei testi legislativi via via approvati dai Consigli regionali in quegli anni, non si può non riconoscere che attorno a certe norme si sviluppò un dibattito importante che coinvolse le migliori forze della biblioteconomia italiana dell'epoca. Pensiamo alla seconda legge regionale lombarda del 1985, ad esempio, e a tutto il dibattito sul ruolo della biblioteca pubblica, tra centro culturale e centro informativo, alla base di ciò che si venne a definire come il discrimine tra leggi regionali di prima e seconda generazione.¹⁴ O all'esperienza dei sistemi bibliotecari, progressivamente trasformati in veri e propri centri servizi grazie a un diverso modo di intendere la cooperazione fra enti locali.¹⁵ Sull'altro fronte, oggettivamente, non c'era granché, dopo lo sforzo istituzionale per la creazione del Ministero per i beni culturali nel 1975: il Regolamento delle biblioteche pubbliche statali del 1967 cui fece seguito quello, altrettanto deludente, del 1995; la tardiva chiusura dei finanziamenti alle clientelari biblioteche del contadino; la dismissione dell'Ente nazionale biblioteche pubbliche e scolastiche (ENPBS), tipico carrozzone di sottogoverno democristiano, e un po' tutto il parziale ridimensionamento dell'intervento statale

nel campo delle biblioteche, conseguenza dell'applicazione dei DPR del 1972 e del 1977.¹⁶

Un discorso a parte meriterebbe la questione delle commissioni di gestione delle biblioteche pubbliche previste da tutta la legislazione regionale di quegli anni,¹⁷ per le quali, dopo il mare di critiche che da parte professionale hanno giustamente subito, per quel loro improvido allargarsi a funzioni gestionali più che di controllo partecipativo, andrebbe riconosciuto almeno un merito "storico", di non modesto rilievo, per essere state i primi organi istituzionali di partecipazione attivati dalle comunità ove le biblioteche pubbliche erano state realizzate, radicandole maggiormente alle esigenze del proprio territorio, o per aver spesso supplito con personale volontario, in una fase in cui la professione del bibliotecario di piccolo ente locale era ai suoi albori o addirittura inesistente, alla gestione stessa della biblioteca. Con risultati, certo, molto criticabili e deludenti, ma garantendo spesso la prima apertura di un servizio che diversamente sarebbe rimasto chiuso.

Ma ciò che ritengo debba essere sostenuto con forza è un principio sacrosanto che quel dibattito in qualche modo, anche contraddittoriamente, sancì, riscoprendo forse inconsapevolmente una tradizione ben più antica. Ovvero, che se la Regione aveva potestà legislativa in materia di biblioteche di ente locale, quest'ultimo, il Comune, era il vero destinatario di un'istituzione che si sarebbe presto presentata come servizio per quella comunità locale e che il Comune stesso avrebbe dovuto, pur tra mille difficoltà finanziarie, sostenere.¹⁸ Quante biblioteche comunali in Italia, oggi di tutto rispetto e vitali centri culturali e sociali nel cuore di quelle comunità, sono nate negli anni Settanta e Ottanta proprio a seguito di quelle leggi regionali? Quanti sistemi bibliotecari sono sorti per effetto della politica contributiva delle Regioni, che privilegiavano le organizzazioni sistemiche per finanziare le biblioteche pubbliche? E quanti Comuni, a seguito di quelle istituzioni fors'anche all'inizio un po' artificiali e nate con istanze non del tutto motivate, hanno poi capito l'importanza di quel servizio per la propria comunità e l'hanno sostenuto convinti di possedere ormai un'istituzione di primaria importanza per le esigenze culturali e informative del proprio territorio? E passando ai bibliotecari, quanti di essi oggi nascono da questa realtà comunale sviluppata per merito di quelle leggi e di quelle occasioni formative che furono i convegni, i corsi di aggiornamento professionale pagati e organizzati dalle Regioni che prima abbiamo ricordato? E i congressi AIB di quegli

anni non avevano nelle Regioni in cui tali congressi erano ospitati i propri maggiori sponsor? Quanti se ne sarebbero potuti organizzare senza il determinante contributo regionale? Credo ben pochi...

Certo, saremmo miopi a ritenere che tutta la professione, tutta la storia recente delle biblioteche e dei bibliotecari si sia attuata per merito delle Regioni o si sia sviluppata soprattutto a livello locale. Pensiamo alla manualistica che allora forgiava generazioni di bibliotecari, affidata non a caso a ex soprintendenti come Emma Coen Pirani e Guerriera Guerrieri. O a progetti quali SBN, che ebbero una forte spinta teorica e organizzativa dal Ministero anche mediante l'autorevole presidenza nazionale AIB di Angela Vinay. Non va sottaciuta nemmeno l'elaborazione teorica originatasi dalle Università italiane (che si affiancarono alla Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma e di pochissimi altri atenei), da quando almeno nacquero i primi corsi di laurea in conservazione dei beni culturali (nel 1980 il primo fu quello dell'Università degli studi di Udine,¹⁹ a cui accorrevano studenti da tutta Italia). E, senza disconoscere i meriti delle sezioni regionali dell'AIB, è ancora oggi a livello centrale che scaturiscono le linee di politica culturale cui sarà affidato il giudizio di chi volesse indagare sulla storia di questi anni della più importante associazione professionale fra i bibliotecari italiani.

Ma detto questo, credo che per ricostruire la storia recente delle biblioteche pubbliche italiane non si possa disconoscere tutta un'importante fetta di "bibliotecariato" sul campo – per usare un'espressione cara ad Alberto Petrucciani – espresso anche dalle biblioteche pubbliche "di enti locali", patrocinate in questi ultimi quarant'anni dalle Regioni, che ne hanno garantito la sopravvivenza e in tanti casi un vero e proprio sviluppo. Oggi, in un periodo di forte crisi per le ipotesi federaliste, in una stagione che vede ben tramontato il fervore regionalista degli anni Settanta anche per le nostre biblioteche pubbliche, quel fervore oggi oscurato violentemente dalle squallide vicende delle tante tangentopoli regionali, il rischio che si voglia dimenticare la grande portata innovativa della politica culturale regionale in materia di biblioteche è piuttosto concreto. Al netto di tutto ciò che di errato, spontaneistico e velleitario le Regioni hanno alla fine realizzato, rimane il forte segno di una svolta che le autonomie locali hanno cercato di imprimere alla storia delle nostre istituzioni, con diversi anni di ritardo su quello che la Costituzione, fin dagli articoli 9 e 117, aveva con tanta lungimiranza previsto.

NOTE

¹ ALBERTO PETRUCCIANI, *Libri e libertà. Biblioteche e bibliotecari nell'Italia contemporanea*, Manziana (Roma), Vecchiarelli, 2012.

² Ivi, p. 17-18.

³ Ivi, p. 20.

⁴ Ivi, p. 30. La storia propostaci da Petrucciani è qui, più che altrove, una storia *concreta*, che rifugge dalla storia della politica bibliotecaria, nega il ruolo determinante delle Regioni, perché prima delle opportunità di crescita, decise a livello politico istituzionale, ci sono le idee elaborate dai bibliotecari, c'è il modello di una biblioteca pubblica, spesso in conflitto con i decisori politici, in una orgogliosa elaborazione professionalmente autonoma.

⁵ Di notevole interesse e nel solco degli studi sulla storia dei bibliotecari italiani affrontata da Alberto Petrucciani e Simonetta Buttò, si veda il recente *Dizionario biografico dei Soprintendenti bibliografici (1919-1972)*, [Coordinamento scientifico di Simonetta Buttò], Bologna, Bononia University Press, 2011. Il volume è promosso dal Ministero per i Beni e le Attività culturali - Direzione Generale per il Paesaggio, le Belle Arti, l'Architettura e l'Arte Contemporanee, e dal Centro Studi per la Storia del Lavoro e delle Comunità Territoriali.

⁶ Sulle contraddittorie fasi di questa riforma per quanto riguarda le biblioteche, rimando a ROMANO VECCHIET, *Biblioteche cancellate dalla Costituzione? Competenze statali e regionali prima e dopo il "nuovo" art. 117*, "Biblioteche oggi", 20 (2002), n. 3, p. 32-36.

⁷ Con la legge 10.2.1953, n. 62, la cosiddetta "legge Scelba", si stabiliva che "il Consiglio regionale non può deliberare leggi sulle materie attribuite alla sua competenza dall'art. 117 della Costituzione se non sono state preventivamente emanate, ai sensi della disposizione transitoria IX della Costituzione, le leggi della Repubblica contenenti, singolarmente e per ciascuna materia, i principi fondamentali cui deve attenersi la legislazione regionale" (art.9, I comma). Tale principio veniva però derogato, al II comma del medesimo articolo, per alcune materie, tra cui anche quella dei musei e biblioteche di enti locali.

⁸ Il convegno, organizzato dalla Provincia di Milano, dal Comune di Monza e dall'AIB con il patrocinio della Regione Lombardia, ha trovato pubblicazione in *Lo sviluppo dei sistemi bibliotecari*. Atti del Convegno di Monza, 25-27 ottobre 1979 raccolti e ordinati a cura di Massimo Belotti e Giuseppe Colombo, Milano, Mazzotta, 1980.

⁹ La Giunta della Regione Toscana figura quale ente editore degli atti pubblicati due anni dopo: *Ruolo e formazione del bibliotecario*. Atti del XXIX congresso dell'Associazione italiana biblioteche. Firenze, 29 gennaio - 1 febbraio 1981, Firenze, Giunta regionale toscana, 1983.

¹⁰ Organizzato dalla Provincia di Milano e dal Comune di Novate Milanese, con il patrocinio della Regione Lombardia, il convegno può ora essere letto in *Biblioteca, quale modello*. Atti del convegno di Novate Milanese, 19-21 novembre 1981 raccolti e ordinati a cura di Massimo Belotti e Gianni Stefanini, Milano, Mazzotta, 1982.

¹¹ Il sorgere dell'interesse in Italia per le biblioteche per ragazzi non può certo ritenersi appannaggio di qualche iniziativa ministeriale, ma nasce in contesti fortemente locali, quali

la Biblioteca Provinciale di Foggia con Liliana Di Ponte, la Biblioteca per ragazzi "De Amicis" di Genova diretta da Marino Cassini, le iniziative nella Provincia Autonoma di Trento collegate con la cattedra di letteratura per ragazzi di Anna Maria Bernardinis dell'Università degli Studi di Padova, e quelle riferite alle iniziative in area veneta e friulana della triestina Maria l'Abbate Widmann, primo direttore responsabile della rivista "Sfogliolibro" (1988-2011) interamente dedicata alle biblioteche per ragazzi. In quest'ultimo contesto nasce, tra varie iniziative similari, anche il convegno monfalconese del 1983 "Biblioteca e libro per ragazzi" organizzato dal Centro Culturale Pubblico Polivalente - Sistema bibliotecario del Monfalconese, i cui atti sono stati poi pubblicati in *Biblioteche e ragazzi*, a cura di Romano Vecchiet, Milano, Editrice Bibliografica, 1985.

¹² *La memoria lunga. Le raccolte di storia locale dall'erudizione alla documentazione*. Atti del Convegno realizzato in collaborazione con l'Istituto superiore regionale etnografico di Nuoro e l'Associazione Italiana Biblioteche - Sezione sarda, Cagliari, 28-30 aprile 1984, a cura di Paola Bertolucci e Rino Pensato, Milano, Editrice Bibliografica, 1985.

¹³ *La biblioteca e il suo pubblico. Centralità dell'utente e servizi d'informazione*, a cura di Massimo Accarisi e Massimo Belotti, Milano, Editrice Bibliografica, 1994. Il convegno era stato organizzato nel 1993 dalla Provincia di Milano, dal Comune di Brugherio e dal Sistema bibliotecario Nord-Est Milano.

¹⁴ Sul dibattito suscitato dall'emanazione della seconda legge regionale lombarda sulle biblioteche pubbliche, la L.r. 14 dicembre 1985, n. 81, si veda almeno *La nuova legge per le biblioteche e gli archivi storici*, a cura di Lilli Dalle Nogare, Milano, Editrice Bibliografica, 1986. Per la classificazione di leggi di "prima" e "seconda" generazione, la letteratura professionale non ha un vero testo di riferimento, anche se l'applicazione di questa terminologia è stata introdotta da Massimo Belotti, attestata in alcuni documenti non pubblicati relativi a interventi a convegni dei primi anni Ottanta. Cfr. MASSIMO BELOTTI, *La biblioteca di ente locale tra legislazione e processi evolutivi*, Aquileia, 26 ottobre 1984, (dattiloscritto).

¹⁵ Oltre al convegno di Monza del 1979, già citato prima, si possono ancora ricordare gli studi apparsi tra il 1979 e il 1983 sui sistemi bibliotecari della Valdelsa e del Monfalconese, che ebbero,

per la loro esemplarità, una diffusione ben più ampia del proprio territorio di analisi. Cfr. *Organizzazione e funzionamento del sistema bibliotecario*. Atti del seminario di studi, 8-15 aprile 1978, organizzato dal consorzio dei comuni del comprensorio della Valdelsa e del medio Valdarno col patrocinio della Giunta regionale toscana, Firenze, Giunta regionale toscana, la Nuova Italia, 1979; MAURO GUERRINI, PIER LUIGI NICCOLAI, GIOVANNI PARLAVECCHIA, *Il sistema bibliotecario della Valdelsa e del Medio Valdarno*. Introduzione di Diego Maltese, Firenze, Olschki, 1981; *Le Regioni e i Sistemi bibliotecari. Esperienze regionali e proposte per il Monfalconese e il Friuli-Venezia Giulia*, a cura di Romano Vecchiet. [Introduzione di Luigi Crocetti], Milano, Mazzotta, 1983. Gli apporti dei Comuni interessati e delle rispettive Regioni per questi studi furono determinanti per la loro diffusione e conoscenza.

¹⁶ D.P.R. 14.1.1972, n. 3, *Trasferimento alle regioni a Statuto ordinario delle funzioni amministrative statali in materia di assistenza scolastica e di musei e biblioteche di enti locali e dei relativi personali e uffici*. D.P.R. 24.7.1977, n. 616, *Attuazione della delega di cui all'art. 1 della l. 22 luglio 1975, n. 382*. Sull'ENBPS, ancora memorabili le denunce di GIULIA BARONE, ARMANDO PETRUCCI, *Primo non leggere. Biblioteche e pubblica lettura in Italia dal 1861 ai nostri giorni*, Milano, Mazzotta, 1976, p. 109-129.

¹⁷ Rinvio su questa problematica a ROMANO VECCHIET, *Le Commissioni nella legislazione regionale sulle biblioteche. Dalla gestione sociale alla crisi della partecipazione culturale*, "Biblioteche oggi", 19 (2001), n. 9, p. 54-72.

¹⁸ PAOLO TRANIELLO, *La biblioteca pubblica. Storia di un istituto nell'Europa contemporanea*, Bologna, il Mulino, 1997, p. 131: "Se è vero che manca nel diritto amministrativo italiano fino all'attuazione dell'ordinamento regionale ogni seria considerazione di una specifica funzione dell'ente locale in campo bibliotecario, è altresì vero che nessuna richiesta (...) è stata espressa in tal senso dalle amministrazioni locali e, soprattutto, non si è manifestata alcuna volontà concreta da parte dei comuni di affrontare, sia pure nel quadro di una finanza locale obiettivamente assai ristretta, impegni finanziari di una qualche serietà per l'attuazione di tali servizi".

¹⁹ DPR 6 marzo 1978, n. 102.

DOI: 10.3302/0392-8586-201303-029-1

ABSTRACT

Alberto Petrucciani's latest book, *Libri e libertà*, gives us a chance to reconsider the regional government's role in the cultural policy of Italian public libraries. Even though former Library Superintendents and other ministerial and central bodies did help to deepen the debate on public libraries, there is no questioning that the Regions and the local administrations in general played a role in promoting library services: starting from the Seventies with the first regional laws on libraries, the regional governments marked the beginning of a new phase in the history of Italian libraries, a phase that is still ongoing and finds its legislative foundations in the 1948 Italian Constitution.